



10 ottobre 2011

Atti degli Apostoli 6, 8-15

Il suo volto come un volto d'angelo

Stefano è uno dei sette diaconi scelti per servire alle mense per le vedove degli ellenisti. Già questa prima “istituzione” della chiesa nascente non è fissa, ma fluida. Oltre il servizio per cui sono scelti, i diaconi affiancano gli apostoli anche nel servizio della Parola. D'altra parte chiunque ha fatto esperienza del Signore Gesù, come l'ex-indemoniato di Gerasa, è inviato da lui ad annunciare ciò che il Signore ha fatto per lui e la misericordia che gli ha usato (Mc 5,19). Chiunque nel Figlio ha fatto esperienza dell'amore del Padre, diventa testimone di questo amore per i fratelli che ancora non lo conoscono. Ogni credente in Gesù è spinto dal suo stesso amore verso gli altri, per i quali lui ha dato la vita (cf 2Cor 5,14).

Stefano è il primo nel quale si compie il mistero del Figlio: dare la vita per il fratelli. In questo precede gli stessi apostoli. Se il martirio del Battista è narrato in differita, quello di Stefano, come quello di Gesù, è l'unico raccontato in diretta. Siamo al cuore del vangelo: essere testimoni dell'amore del Figlio come il Figlio è testimone dell'amore del Padre. Nel suo processo e nella sua uccisione si riproduce e continua la vicenda di Gesù. Ne è il testimone perfetto: in lui vive pienamente Gesù e la sua storia. Il suo volto è trasfigurato dalla stessa Parola che incarna: ne è l'angelo, primo testimone della risurrezione. Il cap. 7 sarà tutto dedicato a lui e alla sua bella testimonianza – modello per tutti: “Chi vuol salvare la propria vita, la perderà; chi invece perderà la sua vita per me, la salverà” (Lc 9,24).

La storia di Stefano (At 6,8-8,3) è al centro, in senso anche aritmetico, della prima parte degli Atti (Atti 1-12): a) At 1,1-6,7: la fondazione della chiesa e missione a Gerusalemme:(85 versetti), b) At 6,8-3: la storia di Stefano (72 versetti), c) At 8,4-12,25: il Vangelo da Gerusalemme passa in Giudea,



Samaria e Aniochia (183 versetti). Segue poi la seconda parte più ampia (cc. 14-28), che racconta la missione ai pagani, fino agli estremi confini della terra, ossia Roma, centro del potere idolatrico.

Il martirio di Stefano è la svolta decisiva nella storia della Chiesa e nella trama degli Atti: in lui si compie idealmente la testimonianza a Gerusalemme e si apre il cammino verso i pagani.

È il terzo episodio di persecuzione: dopo la minaccia di 4,1-21 e la fustigazione di 5,17-41, ora segue l'uccisione. Noi associamo martirio a uccisione. Per sé è la testimonianza di Gesù (At 1,8), che alla fine ci rende come lui capaci di un amore più forte della morte.

Divisione del testo:

1. v. 8: azione di Stefano;
2. vv. 9-10: opposizione sinagoga liberti;
3. vv. 11-14: trame e accuse, come con Gesù;
4. vv. 15: il suo volto trasfigurato davanti i nemici.

- 6,8** Ora Stefano, pieno di grazia e potenza,
faceva prodigi e segni grandi tra il popolo.
- 9** Ora si levarono alcuni di quelli
della sinagoga chiamata dei liberti
e dei Cirenei e degli alessandrini
e di quelli di Cilicia e Asia
disputando con Stefano.
- 10** E non potevano opporsi
alla sapienza e allo Spirito
con cui parlava.
- 11** Allora istigarono uomini
perché dicessero:
Abbiamo udito costui che dice
parola blasfema
contro Mosè e Dio.
- 12** E sobillarono il popolo



- 13** e gli anziani e gli scribi
e, sopraggiunti, lo rapirono
e lo condussero nel sinedrio
e collocarono testimoni falsi
che dicevano:
- 14** Quest'uomo non cessa di dire parole
contro [questo] luogo santo e la legge.
Infatti l'abbiamo udito dire
che Gesù il Nazoreo, proprio lui,
distruggerà questo luogo santo
e muterà le usanze
che ci consegnò Mosè.
- 15** E, fissatolo, tutti quelli seduti nel sinedrio
videro il suo volto
come un volto d'angelo.

Mt 5, 1-12

- 1** Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a
sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. ²Prendendo allora
la parola, li ammaestrava dicendo:
- 3** «Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
- 4** Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.
- 5** Beati i miti,
perché erediteranno la terra.
- 6** Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
- 7** Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
- 8** Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
- 9** Beati gli operatori di pace,



- perché saranno chiamati figli di Dio.
- 10 Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
- 11 Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e,
mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per
causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la
vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i
profeti prima di voi.

Consideravamo con p. Silvano che è bello ritrovarci a questi appuntamenti sempre numerosi senza che sia stato fatto alcun tipo di particolare annuncio pubblico, ma veramente in questo senso evangelicamente, come gli Atti raccontano, c'è l'efficacia del "passa parola", l'efficacia del condurre noi stessi, portando magari altre persone e quindi far spazio nella nostra agenda e così nella nostra vita all'ascolto della Parola, un ascolto regolare, attento, accurato.

Questo è anche l'augurio per il cammino di quest'anno: che questo procedere del libro degli Atti ci renda più affine, più in sintonia con la Parola. Il libro degli Atti, in fondo, racconta le vie attraverso le quali la Parola si fa carne, non solo nel Figlio, ma in tutti i figli, in tutte le comunità, in tutte le persone che ascoltano questa Parola; e quindi è una scuola continua nella conoscenza del Signore e nell'esperienza di lui.

Per introdurre al testo di questa sera che è la continuazione del cap 6 degli Atti, prendiamo il Vangelo di Mt, 5, 1-12: una pagina notissima, le beatitudini cosiddette del Vangelo di Matteo, l'inizio del discorso della montagna. Ci aiuterà a entrare nello spirito del testo di questa sera che ci fa incontrare Stefano. Stefano in azione. Lo abbiamo trovato tra coloro che sono stati scelti per il servizio delle mense e però questa sera lo troviamo come annunciatore in prima persona e non solo annunciatore, ma nel modo con lui Luca lo presenta è veramente un alter Christus, una persona nella cui vita rive, rende visibile e presente lo stesso Signore Gesù. Così sono le



Beatitudini, profilo e autoritratto in qualche modo del Maestro che il discepolo riproduce nella propria vita. .

Come per i Salmi, preghiamo questo brano di Vangelo alternandoci in due cori, per ogni versetto.

Mi fa piacere riprendere con voi il cammino degli Atti degli Apostoli. Mi sono fermato anche questa estate in Brasile con vari gruppi, con qualche centinaio di persone sugli Atti oltre che sui Vangeli, e quel che colpisce è che gli Atti parlano di noi, non più di Gesù. Gesù se n'è andato e noi gli abbiamo posto la domanda degli Atti degli Apostoli che è il tema degli Atti: *ma quand'è che viene quel Regno che hai promesso?* E lui dice - l'aveva già detto nel Vangelo, Luca 17, 21 - *il Regno di Dio è in mezzo a voi* ed è Gesù Cristo che vive le beatitudini, perché suo è il Regno.

E questo Regno che è in mezzo a noi, sarà in noi quando noi lo testimonieremo, come dice l'ultima beatitudine: *Beati voi quando vi capiterà di essere come lui.* Ma questo dipende da noi.

E il tema di tutti gli Atti è: quando viene il Regno? Quando voi mi testimonierete. Quindi ormai il suo destino e il destino del mondo è affidato alla nostra testimonianza, a ciò che noi comprendiamo e facciamo nella forza dello Spirito.

Ora facciamo il riassunto sintetico dell'anno precedente.

Vediamo questa comunità che non capisce molto fino alla fine, anche quando Gesù se ne parte e dice: *restate a Gerusalemme fin che si compie la promessa.* Non fuggire.

E a Gerusalemme, il luogo dove il Signore ha dato la vita per noi, ed è risorto, sostare su questo grande mistero che è conoscere il suo amore – questo è il mistero della passione di Gesù e della sua resurrezione – che ci dà il suo Spirito. Perché quando uno capisce l'amore, comincia ad amare. Siccome la parola del Vangelo testimonia l'amore di Dio che è lo Spirito, se tu la accogli, incominci



ad amare, allora hai tu lo stesso Spirito e il Regno di Dio è dentro di te.

Abbiamo visto poi che questi dodici - sono undici in realtà - sono chiusi pieni di paura ancora dentro il cenacolo, però incominciano ad organizzarsi aspettano in preghiera con Maria il dono dello Spirito e intanto cominciano a capire varie cose, fino a quando dopo 40 giorni hanno il dono dello Spirito e cominciano la loro attività.

E nella loro attività incontrano subito ostacoli e persecuzioni.

Adesso ci troviamo alla quarta persecuzione. E comincia prima Pietro, poi Pietro ha anche Giovanni insieme e poi mettono in galera tutti e dodici gli Apostoli, e poi vediamo che questo era il male esterno alla comunità, ma questo male esterno non la ferma, anzi la fa crescere e maturare. Poi abbiamo visto la volta scorsa che c'è anche un male interno alla comunità, non funziona tutto così bene, perché gli Apostoli, pur così bravi, facevano favoritismi senza accorgersi. Privilegiavano, nel servizio alla mensa, le vedove degli ebrei residenti a Gerusalemme e non quelle degli ellenisti che venivano da fuori.

È il momento anche di una crisi interna; e come quella di persecuzione fa crescere nella coscienza della verità, questa fa capire tante altre cose, che ci sono vari carismi, e vanno rispettati e tante diversità.

Allora ne scelgono sette, perché gli Apostoli non possono fare tutto, i sette diaconi.

E con la storia dei sette diaconi, vedremo, in realtà non si parla più di Diaconi, perché i Diaconi sono Apostoli come gli altri. Quelli che sono gli Apostoli per le dodici tribù di Israele sono i Diaconi per tutti i popoli, cioè per gli ellenisti. E vediamo che questi diaconi sono anche evangelizzatori e porteranno il Vangelo a tutte le Genti.



Tra questi diaconi occupa un posto particolare Stefano perché Stefano è l'unico tra l'altro in tutto il NT dopo Gesù, di cui si descrive in diretta il processo e la morte. Per Paolo la morte è sempre all'orizzonte, ma non si descrive. Invece per Stefano sì, ed è il primo che compie totalmente in se stesso il mistero di Cristo. Quindi è il testimone perfetto, è il primo che anticipa tutti gli altri che verranno dopo di lui e non è uno degli Apostoli.

Anche dal punto di vista narrativo, gli Atti degli Apostoli si dividono in due parti: nella prima parte, formata dai primi 13 capitoli, ciò che riguarda Stefano si situa al settimo che sta a metà e come spazio occupa esattamente un quinto; se si divide in cinque parti la prima metà degli Atti, vediamo che un quinto cioè quello che sta in mezzo è occupato tutto da Stefano e dal suo processo.

E lui è il prototipo riuscito dietro al quale poi seguiranno gli altri! È la perfetta icona di Cristo, sia in quello che fa sia in quello che dice e subisce.

È il Regno di Dio realizzato.

Questa sera ci fermiamo sui primi sette versetti che ci mostrano cosa gli capita all'inizio e poi ci fermeremo tutto il mese sul resto.

Atti degli Apostoli 6, 8-15

⁸Ora Stefano, pieno di grazia e potenza, faceva prodigi e segni grandi tra il popolo. ⁹Ora si levarono alcuni di quelli della sinagoga chiamata dei Libertini, e dei Cirenei e degli Alessandrini e di quelli di Cilicia e Asia, disputando con Stefano. ¹⁰E non potevano opporsi alla sapienza e allo Spirito con cui parlava. ¹¹Allora istigarono uomini perché dicessero: Abbiamo udito costui che dice parole blasfeme contro Mosè e Dio. ¹²E sobillarono il popolo e gli anziani e gli scribi e sopraggiunti lo rapirono e lo condussero nel Sinedrio.

¹³E collocarono testimoni falsi che dicevano: quest'uomo non cessa di dire parole contro questo luogo santo e la legge. ¹⁴Infatti



l'abbiamo udito dire che Gesù il Nazoreo, proprio lui, distruggerà questo luogo santo e muterà le usanze che ci consegnò Mosè. ¹⁵E fissatolo, tutti quelli seduti nel sinedrio, videro il suo volto come un volto di angelo.

Per questa sera ci fermiamo qui ci viene presentato Stefano. Innanzitutto vediamo nel primo versetto, chi è lui dentro, poi molto sinteticamente cosa fa, e poi cosa gli fanno. Come a Gesù.

E vedremo parola per parola perchè constateremo – se uno ha letto il Vangelo di Luca – che tutte le parole essenziali che si dicono di Gesù tornano per Stefano. Sia nella sua vita sia nelle accuse che gli fanno, sia poi vedremo nella sua morte.

È quindi perfettamente colui che è identico al suo Maestro.

Qui Luca la fa molto sinteticamente, in modo che colui che ha già letto il Vangelo ci ritrova in filigrana la vicenda di Gesù.

E si divide in quattro parti.

- v. 8 : ci fa vedere che cosa fa Stefano
- vv. 9-10: a lui si oppone la sinagoga dei Libertini; vedremo chi è
- vv 11-14: vedremo tutte le trame e le accuse contro di lui che sono le stesse fatte contro Gesù
- v 15: il suo volto è il volto di un angelo, è trasfigurato. Come Gesù dopo la prima predizione della passione

E vedremo poi tutte le parole che usciranno da questo volto trasfigurato: uscirà tutta la storia della salvezza.

Allora leggiamo per ordine le varie parti.

⁸Ora Stefano, pieno di grazia e potenza, faceva prodigi e segni grandi tra il popolo.

Stefano è “pieno”, non è che si metta ad agire perché bisogna pur far qualcosa; **il suo agire nasce da una pienezza interiore** e non



sono semplicemente gocce di sudore che vengon fuori da un grande sforzo, **è una pienezza che trabocca.**

Ed è pieno di che cosa?

Innanzitutto è **pieno di grazia**: è la parola fondamentale di tutto il Vangelo di Luca, cominciando già dall'Annunciazione: *piena di grazia*; anche *ralleggrati* è la stessa parola; Gesù è *pieno di grazia* nel tempio; le sue sono parole di *grazia*; la grazia è la parola fondamentale di tutto il Vangelo. La parola in greco *charis* vuol dire grazia, gioia, bellezza, bontà, allegria, amore, gratuità, dono. È praticamente quella costellazione di parole che definisce la vita. Se non è così, la vita è una disgrazia, è brutta.

Lui è pieno di questa grazia che è la qualità fondamentale di Dio che è grazia, cioè bellezza, bontà, misericordia, dono, gratuità, soprattutto gioia, perché la gioia esiste quando c'è l'amore corrisposto. E Dio è sempre nella gioia perché è sempre amore corrisposto tra Padre e Figlio e poi chi è in Dio anche se ha tribolazioni – come hanno avuto anche gli Apostoli e anche Stefano – è nella gioia perché è in questo amore già corrisposto, perché ci ha anticipato questo amore. È solo una risposta a questo amore.

Per questo possiamo rallegrarci – è la stessa parola di gioia - e danzare.

E poi *“di grazia e di potenza”*: si parla costantemente della *dynamis*, **la potenza di Cristo, che è la potenza dello Spirito**, la potenza di dare la vita. È il contrario del potere dell'uomo che è quello di dare la morte.

Qui c'è il ritratto interiore di Stefano: è pieno di grazia, di Dio, e del suo potere di dare la vita. E di trasmettere la verità. E la sua parola è efficace come quella di Cristo.

Tra l'altro adesso non sto a tirar fuori tutte le citazioni, ma già all'inizio del ministero di Gesù si dice che *parole di grazia uscivano*



dalla sua bocca, parla con potenza, non come gli Scribi. Perché? Da che cosa dipende la sua potenza e la sua grazia?

Perché è pieno, **testimonia quel che dice**, fa quello che dice. Non è pieno di idee che va a comunicare, **è pieno di questo Spirito**, lo Spirito Santo è la vita di Dio che è l'amore tra Padre e Figlio che si effonde su ogni uomo e si riversa su tutti; lui è pieno di questo. **Per questo può essere testimone.**

E poi questo gli fa fare prodigi e segni; come per Gesù si accosta costantemente la parola "prodigio" e "segno" e sono due cose molto diverse: il prodigio vuol dire qualcosa di mirabolante che nessuno sa fare, mentre il miracolo è chiamato in greco "semeion", cioè "segno", è declassato a segno. Cosa vuol dire? In tutti gli Atti degli Apostoli, il vero prodigio, come anche nella nostra vita, il vero prodigio non è il miracolo, non è il risuscitare i morti il vero prodigio, perché poi i morti muoiono ancora; **il vero prodigio è che passiamo dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli.** Il vero prodigio negli Atti è la comunità fraterna, è come vivono quelle persone il Vangelo, quello è il prodigio, la cosa mirabile che non c'è mai stata, mentre i miracoli li fa anche la medicina. La guarigione della suocera di Pietro operata da Gesù – per guarire dalla febbre sarebbe bastata una supposta – è invece segno, di che cosa? del grande prodigio che è **il servizio.**

Quindi è detto semplicemente in una riga la qualità fondamentale: il suo modo di essere: la sua pienezza, la grazia e la potenza dello Spirito.

E poi cosa fa? Fa "il prodigio", **il prodigio di far sì che le persone si convertano, escano dal loro egoismo e comincino ad amare il prossimo e il Padre. Questo è il prodigio.**

E poi i miracoli. I miracoli che noi cerchiamo sempre, sono dei semplici segni che confermano questo, se ci sono, ma se noi cerchiamo i miracoli Dio non ce li dà, ma li fa come segno di qualcos'altro; chi cercasse i segni sarebbe come uno che facesse la



collezione della segnaletica di Milano, venendo da una città della Lombardia fino a Milano senza mai entrare in Milano. Il segno cessa davanti alla realtà, mentre noi diamo grande valore ai segni, semplicemente perché viviamo una vita insensata e cerchiamo cose insensate. È insensato il segno, **il segno va letto e rimanda a un'altra cosa.**

Questa è la prima cosa.

La seconda cosa: vediamo che **Stefano** non solo fa servizio alle mense, e fa prodigi e miracoli, ma **ha la potenza della parola**, cioè fa esattamente come gli Apostoli. Il che vuol dire che fin dall'inizio, le istituzioni - li avevan fatti per servire alle mense - non sono così rigide, son molto fluide, perché fanno esattamente un'altra cosa.

Avran servito anche alle mense, oppure avram trovato altri che lo facevano, anche perché, in fondo, l'esser testimoni della Parola e **l'esser pieni di grazia e di potenza nello Spirito è per ogni credente e chi ha sperimentato l'amore di Dio, poi è capace di viverlo e di testimoniare e quindi è immediatamente Apostolo e testimone.** Non è soltanto affare dei dodici, ma anche degli altri sette, quindi di tutti, di tutti quelli che han fatto l'esperienza di Dio come amore; l'amore di Dio, tu non lo vedi Dio, ma **se ami il fratello, è lì che incontri Dio;** è lì che realizzi la tua vocazione di figlio nella missione verso il fratello.

Ed è anche bello vedere come **il primo testimone negli Atti degli Apostoli non è un Apostolo**, è uno che è capitato lì di traverso grazie a una crisi che si è verificata nella comunità. È capitato che si lamentassero le vedove degli ellenisti e allora decisero di sceglierne sette tra le persone abbastanza a posto che facessero le cose per bene e allora è saltato fuori Stefano che è il primo invece che realizza pienamente l'icona di Cristo, **è il primo, anzi l'unico testimone** in tutti gli Atti degli Apostoli.



Stavo pensando anche – senza correre in avanti al finale di questo capitolo 6 – quando tu citavi l’inizio della vita di Gesù che è appunto nel racconto di Luca (Lc 4, 14-30) lì si parla di potenza dello Spirito Santo e di parole di grazia e poi il finale è una reazione violenta a quello che è stato detto da Gesù in riferimento ai fatti che ha già compiuto e che Luca non ha ancora raccontato, e però parlano di segni - “i segni che hai fatto da altre parti falli anche qui” - ma effettivamente la reazione contro Stefano sulle parole che danno il senso dei segni è la stessa cosa che è avvenuta anche per Gesù.

Questo che dici è molto importante, perché **non è accusato per ciò che fa, ma per ciò che dice**. Ma anche Gesù non è che sia stato accusato perché ha moltiplicato il pane, ha resuscitato i morti, no, è accusato per l’insegnamento. Se uno fa camminare un paralitico, bene, ma taci, se invece aggiunge: “*perché sappiate che il figlio dell’uomo ha il potere di rimettere i peccati*”, questo no, questo lo fa solo Dio, questa è una bestemmia. Così quando di sabato guarisce il paralitico, l’uomo con la mano secca, avrebbe potuto tacere invece di porre un problema chiedendo se fosse lecito o no fare del bene in giorno in sabato o se invece bisognasse fare il male; e per dire che *il sabato è fatto per l’uomo*. Se avesse fatto le cose tacendo, avrebbe avuto un successo enorme.

E invece il suo insuccesso è perché dà una spiegazione dei miracoli che fa che a noi non garba, perché non è il prodigio che a noi interessa – il mangiar pane – il miracolo è che uno si converta e sappia come vivere il pane! Il miracolo non è camminare dall’esser zoppo, questo lo fanno anche al Galeazzi se occorre! **È il camminare interiormente in una vita riconciliata**, andando a casa, accogliendo gli altri, **stabilendo nuove relazioni, è quello il vero miracolo!** Cioè è la vita di Dio sulla terra, e questo è dovuto alla Parola; gli altri sono semplici segni, i segni servono per chi non lo sa, sono come la segnaletica stradale, quando poi uno diventa pratico della città, la gira bene e non gli servono i segni, ci vive dentro, senza fare troppi



scontri! E così **il credente è colui che sa vivere la propria vita nella quotidianità** ormai, perché ha capito che è lì che si vive il grande prodigio; **è nella vita quotidiana che si vive l'amore del Padre e dei fratelli**, non in una vita chissà quale.

E adesso vediamo cosa suscita questa azione, e anche questi discorsi che si suppone che facesse. E poi vedremo la reazione.

⁹Ora si levarono alcuni di quelli della sinagoga chiamata dei Liberti, e dei Cirenei e degli Alessandrini e di quelli di Cilicia e Asia disputando con Stefano. ¹⁰E non potevano opporsi alla sapienza e allo Spirito con cui parlava.

C'era a Gerusalemme una sinagoga detta dei Liberti. I Liberti erano ex schiavi che nel 63 a.C. quando Pompeo aveva preso Gerusalemme aveva deportato a Cirene che è in Libia, ad Alessandria d'Egitto, o in Cilicia o in Turchia o in Asia minore a est della Palestina che, o lavorando loro, o con espedienti, o perché avendo parenti facoltosi, avevano pagato il riscatto, erano diventati liberti, cioè persone libere ed erano tornati in patria. Però erano di cultura greca ormai, perché erano via dal 63 a.C., e qui siamo al 40 d.C. e quindi erano più o meno come Stefano, quelli che avevano la sua stessa cultura greca che si erano convertiti; sono proprio questi ad attaccarlo, perché? Lui era a servizio dagli ellenisti tra l'altro, delle persone come loro. Probabilmente questi che erano reduci - tra l'altro le accuse che gli faranno sono false, perché loro stessi avevano interpretato diversamente il tempio non potendo andarci e anche le leggi e le usanze, perché dovevano vivere con i pagani, quindi dovevano modificare delle cose - stranamente proprio loro lo accusano, gli vanno contro. Come Gesù fu rifiutato dai suoi, così anche Stefano è rifiutato dai suoi. È un mistero, non so come si possa chiarire.

La profezia in patria è sempre un dramma. C'è anche questo attaccamento di chi è tornato, che si fa difensore di tradizioni recuperando le quali in certa maniera c'è maggiore legittimità,



anche con l'affrancamento legale che queste persone hanno potuto ottenere pagando, magari anche scontando con non poca fatica per tutto questo percorso, forse anche questo li inferocisce...

È un fenomeno che mi è capitato di vedere non solo in Italia, ma anche all'estero, magari quelli che voglio il manipolo, il tricorno, la messa in latino è gente che non sa il latino, che non ha mai visto queste cose e poi pensa che, agganciandosi a queste cose, è più serio degli altri, mentre sono cose ridicole.

È strano questo fanatismo proprio di chi non sa. Lo stesso Paolo che era della Cilicia - Paolo di Tarso in Cilicia - anche lui, era il più fanatico di tutti, osservante e zelante delle tradizioni, irreprensibile osservante della legge come nessun ebreo faceva. Diventano più intransigenti forse più integralisti. Chi ha una certa cultura, magari è anche più tollerante.

Però è un dato di fatto ed è così. Ed è così anche adesso. c'è gente che vuole la messa in latino e non sa neppure parlare il lombardo!

E si alleano e si levano come con Gesù e *non potendo opporsi alla sapienza e allo Spirito con cui parlava...*

Non possono opporsi. Cosa capita a Stefano? Quello che diceva Gesù nell'ultimo discorso – Lc 21, 15 – *quando sarete accusati non preoccupatevi di cosa dire e come parlerete, sarà lo Spirito a parlare in voi e vi darà una sapienza alla quale nessuno potrà resistere.*

Loro si mettono a disputare, e lui invece parla con sapienza dello Spirito. Che differenza c'è tra parlare con sapienza dello Spirito e disputare? La sapienza dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, libertà, è vedere la realtà con gli occhi di Dio, con amore e simpatia. Mentre invece nel disputare - in greco c'è una parola che significa "litigare" - a me non interessa la verità, mi interessa prevalere sull'altro. E se voi notate nelle



discussioni, uno vuol far prevalere la verità che, evidentemente, è la sua, ma in realtà non interessa la verità, interessa prevalere sull'altro, perché l'unica verità è che siamo figli e fratelli; se dimentichiamo questo e vogliamo prevalere sull'altro, abbiamo già distrutto la verità. Per questo anche s. Ignazio nel suo testamento dice di non contraddire mai nessuno, sia che sia un superiore, sia che sia un eguale, sia che sia un subalterno.

Non contraddire né a ragione né a torto, ma cercare di capire le ragioni dell'altro. E se volete spiegare questo con una parabola semplice, ve la posso raccontare: c'è un padre con tre figli, capita ogni tanto ancora e due discutono tra di loro, capita anche questo ancora, il terzo è lì che assiste e capita! E il primo fa intervenire il padre, chiedendogli: vero che ho ragione io? Ma certo! E il secondo dice: e io? Anche tu hai ragione, certamente! E il terzo dice: ma non può essere questo! Hai ragione anche tu!

Ma non è fesso quel padre, sono fessi i figli: la ragione del padre è un'altra, la vera ragione è che sono fratelli e devono amarsi e lui dà ragione a tutti e tre perché capiscano che tutti e tre devono darsi ragione, perché non è che ci si ammazza per aver ragione, si va contro la verità litigando, la verità è l'amore!

Dio è amore!

Chi non ama non conosce Dio. La verità è Dio. Allora capite come la discussione sia su cose stupide e se per caso hai una parvenza di ragione nella discussione diventi implacabile e distruggi l'altro, quando hai torto diventi umile. Quindi sono due modi diversi di relazione: il discutere e il parlare con la sapienza dello Spirito.

L'altro è il tentatore che interviene per dire: vediamo se lo colgo in fallo! E per prenderlo in trappola! Quindi è già partenza falsa! Per questo giustamente s. Ignazio dice di non dare torto a nessuno, né ragione, né torto; tu certamente avrai le tue idee, ma cerca di capire anche le ragioni dell'altro.

E poi comunque non litigare.



Possono sembrare banali queste osservazioni, ma sono fondamentali, perché non ho mai visto nel Vangelo Gesù che discute: egli dice delle cose, sono gli altri che si mettono a discutere.

E anche gli Apostoli quando discutono è solo per avere una ragione sugli altri. È sempre sbagliato! E anche tutte le discussioni sono solo per avere ragione sull'altro. Quale sia la ragione non interessa, l'importante è prevalere! La vera ragione è quella!

Litigheranno anche nell'ultima cena, secondo il Vangelo di Luca, per vedere chi di loro avrà il potere quando il Maestro se ne andrà. Guardate che cosa avevano capito della verità... e stava istituendo l'Eucaristia!

Adesso vediamo cosa fanno, non potendo prevalere.

¹¹Allora istigarono uomini perché dicessero: Abbiamo udito costui che dice parole blasfeme contro Mosè e Dio. ¹²E sobillarono il popolo e gli anziani e gli scribi che sopraggiunti lo rapirono e lo condussero nel Sinedrio. ¹³E collocarono testimoni falsi che dicevano: quest'uomo non cessa di dire parole contro questo luogo santo e la legge. ¹⁴Infatti l'abbiamo udito dire che Gesù il Nazoreo, proprio lui, distruggerà questo luogo santo e muterà le usanze che ci consegnò Mosè.

Ecco, come vedete ci sono le accuse fatte a Stefano – le stesse fatte a Gesù – e anche le modalità di istigare perché mentono e di sobillare.

E allora vediamo per ordine: prima istigano degli uomini per dire: abbiamo udito. Cose che non hanno udito!

Costui che dice parole blasfeme è contro Mosè e contro Dio. Gesù stesso fu accusato di bestemmia e di trasgressore della legge. La bestemmia è peccato contro Dio. E noi cristiani sappiamo che Gesù è morto per bestemmia, questo è il nostro Dio! Perché ci presenta un Dio diverso da quello che tutte le religioni ci



presentano: un Dio di potere, di dominio, legislatore, giudice, che condanna... No, il nostro Dio è colui che muore in Croce per i peccatori e che è padre e madre di tutti. L'altro ce lo siamo inventati noi per poter fare come quel Dio, cioè per prevaricare sugli altri. Ed è il principio di tutti i mali, ed è l'immagine diabolica di Dio che troviamo già in Genesi 3.

E siccome cerchiamo poi di imitare quel Dio, da lì nasce tutto il nostro male.

E ci teniamo a tenerlo questo Dio, perché giustifica il nostro male, il nostro potere, il nostro dominio sugli altri, mentre Dio non ha bestemmie per le religioni, anche adesso questo Dio è questo, sulla Croce!

E poi la sua legge – Mosè, la legge – è la misericordia, il perdono. *Amate i vostri nemici!*

Quindi la bestemmia, in realtà, la dicono gli altri contro Dio, perché pensano un Dio diverso e la loro legge non è quella di Mosè, perché quella legge era il primo passo di un Dio misericordioso che voleva allevare delle persone che avessero almeno rispetto e non facessero male al prossimo e che sapessero amare Dio e il prossimo e questo è già tutto anche nella legge.

E per aver ragione, non potendo con la discussione, cominciano a istigare, a sobillare e a far dire menzogne. Con la menzogna, il pagare, il sobillare riesci a ottenere tutto; come han fatto con Gesù, i sommi sacerdoti hanno sobillato il popolo per dire che lo condannassero. Qui pure sobillano il popolo e gli anziani e gli scribi. Oltre tutto erano abbastanza ricchi questi liberti per permettersi queste cose.

E poi sono loro stessi a rapirlo e a condurlo nel sinedrio con le imputazioni.

E qui Stefano comincia a essere uguale al suo Maestro, totalmente. Ha le stesse accuse, ha lo stesso trattamento, si trama



contro lui come hanno fatto contro Gesù, si istigano gli altri contro, lo mettono in processo davanti al sinedrio dove, con queste accuse verrà ucciso, come hanno fatto per Gesù, con le stesse accuse.

Tutte queste accuse, perché?

Semplicemente perché è pieno di grazia e di potenza, e fa prodigi e segni grandi.

E dà fastidio per questo. Non perché vuole il potere ed allora si litiga per avere il potere. Perché smonta la radice del potere stesso, che è la falsa immagine di Dio e la falsa immagine di legge e di uomo.

*Mi sembra importante richiamare ancora quanto già in qualche modo sottolineato: noi abbiamo davanti Stefano che entra in scena insieme agli altri sei che sono stati scelti per il servizio delle mense, ma man mano che entriamo di più in questa vicenda delle false accuse e anche del senso di ostilità che cresce nei suoi avversari, prima di ascoltare il lungo discorso che occupa tutto il capitolo settimo, faccio notare come nella traduzione c'è continuamente queste ricorrere a delle parole: **parole** di sapienza e spirito, queste **parole** sono **parole** blasfeme, quest'uomo non cessa di dire **parole** contro. Cioè **l'enfasi delle accuse è tutta sulle "parole"** ed è lì che si gioca e questo a rafforzare il fatto che veramente **Stefano è identificato come un avversario per la parola che veramente spiega i fatti che fa**, questo è molto importante.*

Poi una breve nota che riprenderemo: quando cominciano ad esserci le accuse, anche se non ci viene detto ancora nulla delle parole di Stefano – fino a questo punto Stefano non ha ancora detto una parola, nel testo di Luca, la sua parola la leggeremo in tutto il capitolo 7 – noi entriamo in una specie di accavallamento di tensioni; è una ridda di voci quello che c'è in questo testo: si alzano quelli della sinagoga dei liberti, discutono con Stefano, poi vengono le accuse, poi le parole blasfeme di cui Stefano sarebbe stato portatore; poi gli anziani sobillarono il popolo, rapirono, collocarono



testimoni falsi; è un susseguirsi, un incalzare di azioni che poi prepara a quel miracolo del versetto che chiude il nostro brano di oggi, che è una sospensione di tutte queste voci di tutto questo accavallarsi di accuse e di falsità.

Anche queste accuse che dicono: *distruggerà questo tempio*, .. sono le stesse accuse che hanno fatto a Gesù. In realtà Gesù distrugge niente, ma compie ciò che è stato promesso. Semplicemente distrugge quello che noi abbiamo costruito sopra la promessa di Dio. Cioè tutti i nostri idoli, la nostra falsa immagine di Dio, la nostra identificazione di Dio, il modo feticistico con cui guardiamo al tempio, questa è idolatria.

Gesù realmente distruggerà il tempio, in altro senso. Saranno quelli che uccidono lui a distruggere il tempio, perché lui è il tempio e l'uomo abita pienamente tutta la pienezza della vita. **E nella sua morte si squarcia il velo del tempio, perché il nuovo tempio è lui. È lui il luogo dove abita pienamente e corporalmente Dio, perché il suo corpo è la realizzazione totale di un amore che sa consegnarsi.**

È un amore più forte della morte, è il suo corpo, come diventa anche il nostro corpo se abbiamo lo stesso Spirito. Per cui il problema è dov'è Dio? Non è un feticcio relegato in un luogo o in una idea o in una fissa che uno ha in testa. **Dio è presente dove c'è la potenza della grazia e dell'amore per tutti fino a dare la vita per i nemici, come farà Stefano con Gesù.**

E allora vedremo che il tema del discorso di Stefano è proprio questo: dov'è il vero tempio, cioè dov'è la presenza e l'azione di Dio nella storia. Ed è nella storia di Gesù ed è presente nella storia di Stefano che ripete la storia di Gesù.

Di fatti il risultato di tutte queste accuse, l'abbiamo nell'anticipo del finale. Ci fermiamo al v 15 che è bellissimo anche proprio dal punto di vista cinematografico, vedere tutta questa rissa di azioni, vedere che gli vanno tutti addosso a ondate e il risultato lo vediamo al v 15:



¹⁵E fissatolo, tutti quelli seduti nel sinedrio, videro il suo volto come un volto di angelo.

Spettacolare! La parola “angelo” vuol dire “messenger”: lo fissano e il suo volto è trasfigurato, come il volto di Cristo dopo la predizione della passione. Capiremo dopo perché è trasfigurato, perché lui è, a questo punto, colui che annuncerà nella storia della salvezza ciò che loro stanno facendo, cioè lo ammazzeranno come hanno fatto con Cristo e lui dà la vita per loro.

Ha già capito dove va a finire dalle accuse. In quel momento è trasfigurato come Gesù dopo la predizione della passione.

E la parola “angelo” significa anche “annunciatore”.

Quando appare il primo angelo, prima a Zaccaria e poi a Maria, si dice: *fu inviato l'angelo*. In greco “inviato” vuol dire “apostolo”. Inviò l'angelo. E gli stessi apostoli sono chiamati “angeli”. In Luca 9, 52 si dice che *Gesù inviò due “angeli”*, due messaggeri, che sono i due apostoli, probabilmente Giacomo e Giovanni, *davanti al suo volto, per preparare perché lo accogliessero in un villaggio di samaritani*.

Quindi gli apostoli sono angeli.

Anche nella discussione sulla resurrezione, quando dicono che è impossibile la risurrezione e parlano di quella donna che si era sposata e le era morto il marito, allora suo fratello la prese in moglie e morì anche lui e poi sette fratelli li sposa tutti e sette, e chiedevano: Quando risorge di chi sarà moglie? Gesù risponde: *siete in grave inganno perché non conoscete la potenza di Dio nel mondo della resurrezione sarete tutti come gli angeli*, perché? Perché essendo figli della resurrezione, cioè generati a vita nuova dall'amore, siamo figli di Dio e abbiamo il volto di Dio. Il suo volto testimonia ormai chi è Dio ed è il volto di Gesù trasfigurato. Nella trasfigurazione quando Pietro dice: oh com'è bello essere qui, facciamo tre tende qui così captiamo ciò che è bello, scomparire tutto



e c'è la voce del Padre che dice: *Ascoltate*, se ascoltate lui, il suo volto diventa il vostro volto, diventate come lui.

E questo è il primo che ha ascoltato fino in fondo e ha il volto stesso del Cristo trasfigurato e da questo volto trasfigurato uscirà la storia della salvezza. La rilettura di tutto l'AT che si compie in lui e si è compiuta in Gesù.

Ed è bello vedere come già uno che partecipa alla passione, partecipa già alla gloria in questa vita, perché **è la forza della resurrezione, la forza dell'amore che ci fa affrontare anche la difficoltà**. Non dico la morte, perché la morte è una banalità che capita a tutti quindi è inutile fare tragedie, perché il martirio non è morte è vita, è testimonianza di vita; è l'unico modo decente di morire testimoniare la vita. Mentre mediamente testimoniamo la morte tutta la vita, cioè per paura della morte siamo morti per tutta la vita e schiavi della paura e dell'egoismo. Questi invece che è libero e che è testimone della verità e della grazia e dell'amore, è come un angelo.

Tra l'altro i due angeli della resurrezione che appaiono alle donne sono sfolgoranti.

E poi, ribadiscono i due di Emmaus, alcune donne questa mattina han visto tornando dal sepolcro visioni di angeli. Qui è già l'angelo della resurrezione.

Possiamo sostare su questo brano.

È stato come salire un sentiero facendo tanti tornanti e curve, e arrivare su una specie di punto panoramico dove ci si può affacciare su un paesaggio che ci sorprende. Dopo aver passato i tornanti delle voci, delle accuse, delle false accuse, delle false testimonianze, anche della violenza che si scatena contro Stefano. È come se l'autore degli Atti, Luca, ci portasse in questo punto panoramico, dove si fa improvvisamente silenzio. Almeno nell'istante che precede il discorso di Stefano, c'è una specie di



sospensione e l'atmosfera, sia pure per un istante cambia, diventa tutt'altro e in qualche modo anche gli accusatori ammutoliscono.